Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 1 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 15 Gennaio 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

PADRE REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE: "La sintesi tomistica"

Le edizioni "Fede & Cultura" di Verona ripropongono la seconda edizione de *La sintesi tomistica* di padre Reginaldo Garrigou-Lagrange[1], apparsa in francese nel 1946 per le edizioni Desclée De Browuer di Parigi, tradotta in italiano e pubblicata nel 1953 dalla Queriniana di Brescia; *un'opera che abbraccia in una visione d'insieme o meglio quasi in uno sguardo d'aquila tutto il pensiero di San Tommaso*, diviso in 4 parti principali: la filosofia, la teologia dogmatica, la teologia morale e la spiritualità. Veramente opera di alta sintesi, in cui padre Reginaldo riunisce tutte le opere di San Tommaso spiegandole e compendiandole in un tutto unitario per far capire ai lettori la pienezza del tomismo filosofico, teologico dogmatico/morale e ascetico/mistico, affinché lo studio limitato di una singola opera o di un solo ramo del pensiero dell' Angelico non impedisca di vedere e di vivere l'insieme del pensiero tomistico, come avviene quando per osservare un albero si perde di vista la foresta in tutta la sua completezza e magnificenza.

Sebbene Garrigou-Lagrange sondi ogni singolo problema con competenza, maestria e profondità, tuttavia riunisce, comprende ed espone tutto in una sintesi universale e tanto vasta quanto profonda e precisa, che abbraccia ogni particolare alla luce dei princìpi primi della filosofia e della teologia. Padre Reginaldo non è l'uomo di un solo libro, di un solo trattato, di una sola tesi, ma è il vero saggio (ripieno del dono di scienza, di intelletto e di sapienza del Paraclito) che abbraccia tutto l' orizzonte del pensiero e della vita filosofico/teologica e spirituale *sub specie aeternitatis*. La persona e l'insegnamento di padre Reginaldo sono unificati da una limpidità e da un'acutezza d'ingegno, da un fervore e da un vigore di esposizione, che riassumono in una sintesi luminosa e calda la scienza sacra sondando in profondità le altezze della verità naturale e gli abissi del mistero soprannaturale. Egli è stato anche il campione della battaglia contro il modernismo e il neo-modernismo[2] poiché, come amava ripetere,"non si può insegnare la verità senza confutare l'errore".

Ai nostri affezionati associati auguriamo, pur nelle presenti difficoltà, santo e ricco di benedizioni il nuovo anno: voglia lo sguardo amoroso di Gesù e di Maria vegliare sempre su di Voi e sui Vostri Cari.

Procedamus in pace!

sì sì no no

Padre Reginaldo nel 1897 entra nell'Ordine di San Domenico. Nel 1902 viene ordinato sacerdote e nel 1905 inizia l'insegnamento di teologia a Le Saulchoir nel Belgio sotto la guida di padre Ambroise Gardeil. Nel 1909 viene chiamato a Roma da padre Giacinto Cormier, Maestro Generale dei domenicani, ad insegnare teologia dogmatica presso la Pontificia Università domenicana dell' Angelicum ove resta per circa un cinquantennio sino al 1960; gli ultimi 4 anni di vita li trascorre in un ospedale romano colpito da una sorta di halzaimer, che lo riduce allo stato vegetativo.

La sintesi tomistica è destinata a "*rimanere nella storia del pensiero cristiano*" come scriveva il suo traduttore, il padre domenicano Ignazio Paci di Siena. Quest'opera è il frutto della maturità scientifica dell'autore (preciso, chiaro, metodico e profondo) nel campo della filosofia e della teologia tomistica. La profondità e la chiarezza ne sono le note distintive così come di tutta la produzione di padre Reginaldo (il quale unisce il rigore scientifico alla capacità di farsi capire), produzione che è una specie di "Summa" la quale racchiude non solo il pensiero filosofico/teologico di San Tommaso d'Aquino, ma anche i commenti di padre Garrigou-Lagrange agli scritti tommasiani letti alla luce dei 3 grandi autori della seconda scolastica da lui preferiti (il Gaetano, il Ferrarense e Giovanni da San Tommaso). Inoltre vi sono alcuni capitoli riguardanti la filosofia perenne che ha toccato con l'Angelico il suo culmine.

La prima parte de *La sintesi tomistica* riguarda la metafisica del tomismo e tratta dei princìpi primi per sé noti, dell'essere intelligibile della cosa sensibile come oggetto formale dell'intelletto umano e della distinzione reale tra potenza e atto. Certamente questa parte è assai profonda, benché per nulla arida e fredda, ma forse è la meno brillante della produzione di padre Garrigou-Lagrange che ha visto nella filosofia tomistica solo un commento di quella aristotelica e non una produzione originale dell'Aquinate che sorpassa anche l'aristotelismo per la distinzione reale tra essenza ed essere, visto come atto ultimo di ogni essenza, forma, perfezione;

[1] 624 pagine 34 euro.

[2] Cfr. *La nouvelle théologie ou va-t-elle?,* in "Angelicum", n. 23, 1946, p. 144 ss.; *L'immutabilité desformules dogmatiques,* in "Angelicum", n. 24, 1947; *Verité et immutabilità du dogme,* in "Angelicum", n. 24, 1947, p. 137 ss.

mentre lo Stagirita si era fermato alla metafisica dell'essenza senza elevarsi all'essere come atto ultimo e perfetto[3].

La seconda parte de *La sintesi tomistica* tratta della teologia dell' Angelico ed inizia con il trattato del *De Deo Uno* della Somma Teologica già commentato da padre Garrigou-Lagrange nei suoi corsi di teologia dogmatica iniziati nel 1909 all' Angelicum di Roma e pubblicato dalla Editrice Marietti di Torino nel 1938. Molto importante, anzi superlativo, è il capitolo de *La sintesi tomistica* in cui il padre domenicano affronta il problema della volontà di Dio e della libertà dell'uomo alla luce della dottrina tomistica sulla predestinazione, che tante polemiche ha suscitato tra molinisti e tomisti, dei quali ultimi padre Reginaldo (*La predestinazione dei santi e la grazia,* Parigi, 1935; *De gratia,* Torino, Marietti, 1946; *De comoedia bannezianа et recenti syncretismo,* in "Angelicum", 1946, p. 3 ss.) è stato uno dei massimi campioni per l'acume e la chiarezza con cui ha trattato un problema così delicato sul quale il padre domenicano Domingo Bañez aveva portato il suo contributo decisivo nel XVI secolo contro il gesuita Luis de Molina.

Nella terza parte de *La sintesi tomistica* padre Reginaldo riassume il suo commento al *De Deo Trino* (Torino, Marietti, 1943) concludendo, alla luce della teologia mistica, con l'inabitazione della SS. Trinità nelle anime dei giusti. Nella parte quarta studia il trattato sugli angeli e sull'uomo, dà le prove dell' immortalità dell'anima, la vera nozione di psicologia metafisica sulla conoscenza umana, che è quella che meglio corrisponde alla realtà tra tutte le teorie dei vari filosofi, che hanno cercato di spiegare la natura della conoscenza dell'intelletto umano allontanandosi dall' impostazione di Aristotele e San Tommaso. Nella parte quinta troviamo il compendio sul Verbo Incarnato (*Il Salvatore e il suo amore per noi*, Parigi, 1933, tr. it., Roma, Città Nuova, 1963; *De Christo Salvatore,* Marietti, 1945) per concludere con il trattato sulla Mariologia (*La Madre del Salvatore e la nostra vita interiore,* Parigi, 1941). Nella parte sesta si trattano i Sacramenti (*De Eucharistia,* Torino, Marietti, 1942) e nella settima la teologia morale (*De Virtutibus theologicis,* Torino, Marietti, 1949) e la spiritualità, materia in cui padre Reginaldo è stato maestro insuperato (con le sue opere *Perfezione cristiana e contemplazione,* 2 voll., Parigi, 1923, tr. it. Monopoli, Vivere in, 2011; *Le tre età della vita interiore,* 3 voll., Parigi, 1938-1939, tr. it., Torino, LICE, 1949, II ed., Monopoli, Vivere in, 1998; *La Provvidenza e confidenza in Dio: fedeltà e abbandono,* Parigi, 1932; *La vita eterna e le profondità dell'anima*, Parigi, 1949,tr. it., Brescia, La Scuola, 1947).

La parte ottava è un sunto originalissimo che racchiude il cammino filosofico del tomismo dall'Angelico al 1950. Essa si apre con le XXIV Tesi del tomismo composte e commentate da padre Guido Mattiussi; prosegue con l'approfondimento del valore ontologico del principio evidente di non-contraddizione e di causalità; poi passa al problema della verità ("*adaequatio rei et intellectus*"), che con Maurice Blondel e il modernismo ("*adaequatio rei et vitae*") è stato snaturato aprendo le porte all'errore filosofico soggettivista e all'eresia dell'evoluzione eterogenea del dogma; infine conclude con una specie di canto del cigno sulla distinzione tra grazia efficace e sufficiente per chiarire ancor meglio la questione della provvidenza, della mozione e della predestinazione divina rispetto alla libertà umana.

Nella edizione italiana del 1953 si trovano due appendici: la prima sull'immutabilità del dogma in polemica con il modernismo classico condannato da S. Pio X nel 1907 (Enciclica *Pascendi*) e l'altra in polemica con il neo-modernismo, sulla Enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950) di Pio XII (alla cui stesura p. Reginaldo ha collaborato) che condanna la *nouvelle théologie,* la quale purtroppo è penetrata nell'interno dell'ambiente ecclesiale, nonostante la condanna pacelliana, con Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II. Consigliamo pertanto lo studio serio, costante e approfondito di questo libro che aiuta a capire la dottrina tomistica in maniera sintetica, sotto la guida di un maestro così abile come Garrigou-Lagrange, che ha per circa 50 anni studiato in maniera analitica, trattato per trattato, questione per questione, problema per problema l' insegnamento di San Tommaso, il quale pervade ogni pagina di questo libro e vi è riassunto in una maniera che più bella, chiara e limpida non si potrebbe. Padre Reginaldo soleva dire: "i professori giovani insegnano più di quel che sanno, quelli di mezza età insegnano quel che sanno, gli anziani meno di quel che sanno *riassumendo tutto in una sintesi che scandaglia ogni questione alla luce di princìpi supremi della scienza sacra*". Ebbene *La sintesi tomistica* è il libro in cui l'eminente teologo domenicano ha insegnato meno di quel che sapeva, ma in maniera così saporosa, calda e sintetica che vale da solo tutti i suoi innumerevoli trattati presi separatamente.

sì sì no no

[3]Cfr. B. Mondin, *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti,* Bologna, ESD, 2002, p. 51.

Fino a poco prima del Concilio Vaticano II dire Garigou e dire teologia cattolica era la stessa cosa. Era lui il maestro indiscusso. È noto che il suo parere ebbe un peso determinante nella condanna della nuova teologia.

B. Mondin, I grandi teologi del secolo ventesimo, Torino, Borla 1969, vol I, p. 35

SICUT ERAT

(3)

"HERI , HODIE ET CRASTINA DIE"

In principio, quando il Signore Dio ha creato il cielo e la terra, ecco che ha avuto inizio anche il tempo. E Gesù Cristo Figlio di Dio fatto uomo, Lui, il Verbo Eterno, nascendo da Maria sempre Vergine divide il tempo in due parti: prima di Lui e dopo di Lui, prima di Cristo e dopo di Cristo. Così il primo Natale può essere datato all'anno zero. Tutti gli altri anni sono sotto lo zero, o sopra lo zero. Sono sotto lo zero gli anni che appartengono all'Antico Testamento, e sopra lo zero gli anni che appartengono al Nuovo Testamento.

Anche i verbi li coniughiamo al passato, oppure al presente, oppure al futuro. Certo è che Dio è al di fuori del tempo e che per Lui un solo giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno.

Tutto l'Antico Testamento è una storia di fedeltà e di infedeltà del Popolo eletto. Altrettanto possiamo affermare per il Nuovo Testamento e per il popolo cristiano, nonostante Nostro Signore abbia operato l' umana redenzione. Infatti per molti, per tantissimi che pure si dicono cristiani, Gesù Cristo è come se non sia ancora venuto. Anche il popolo cristiano, oggi tornato in buona parte di fatto pagano, è ancora un popolo che cammina nelle tenebre.

Il disorientamento è generale perché, non tanto il messaggio della Salvezza, ma i mille e mille messaggi del mondo giungono sugli schermi televisivi e dei computer. In questo modo invece di abbeverarci alla fonte d'acqua pura, ci si abbevera alle putride pozzanghere del mondo. Il veleno mortale passa allora attraverso le nostre arterie spirituali e procura la mancanza assoluta della vita dell'anima.

Forse abbiamo recitato il Salmo 50, il *Miserere*, composto da Davide, e abbiamo anche detto " dele iniquitatem meam", "cancella la mia iniquità", ma ci è mancato il pentimento sincero e umile; perciò la recita del *Miserere* non è servita a nulla e siamo rimasti nei nostri peccati. Forse l'ultimo giorno della novena di Natale, se siamo andati in chiesa, abbiamo cantato la strofa aggiuntiva dell'Invitatorio: "Crastina die delebitur iniquitas terrae, et regnabit super nos Salvator Mundi", "Domani sarà cancellata l'iniquità della terra, e regnerà su di noi il Salvatore del Mondo". Ma il Regno di Cristo, Regno di giustizia, di verità e di pace, non può venire, perché noi siamo di impedimento, e il "crastina die", "il domani" è ancora hodie, oggi, o magari ancora heri, ieri. In questo modo il tempo è ancora il tempo dell'uomo, e non quello di Gesù Salvatore.

"Veni, Domine, et noli tardare". "Vieni, Signore, e non tardare", "relaxa facinora plebis tuae", "perdona le colpe del tuo popolo"!

Il Bambino di Betlemme , il Divino Bambino, è venuto per questo, solo per questo, Lui, il Piccolo Grande Re!

"Veni , Domine Jesu!". "Vieni Signore Gesù!" Maranatha!

Presbiter senior

LA "COLLEGIALITÀ": RITORNO DI UNA VECCHIA ERESIA

L'errore del Conciliarismo

Il Conciliarismo è un *errore ecclesiologico*, secondo il quale il Concilio *ecumenico*[4] è superiore al Papa. La dottrina cattolica, invece, insegna che il Papa da solo ha il pieno potere di Magistero e di giurisdizione sulla Chiesa universale, mentre il Concilio imperfetto (ossia l' episcopato senza il Papa) non ha il supremo potere di Magistero e di giurisdizione, e che il potere di magistero e di giurisdizione sulla propria Diocesi viene da Dio ai vescovi tramite il Papa.

Sua origine remota

L'origine remota del Conciliarismo si trova nel principio giuridico contenuto nel *Decreto di Graziano* (dist. XL, c. 6) del XII secolo, secondo cui il Papa *in caso di eresia* può essere giudicato dal Concilio ecumenico imperfetto (*sine Papa*)*;* questa *eccezione* (*solo* in caso di eresia) è stata ripresa dal Conciliarismo mitigato come vedremo meglio appresso. Perciò *il problema del Papa eretico è strettamente connesso a quello della superiorità dell' Episcopato sul Papa* non in sé o assolutamente – conciliarismo radicale – ma in caso di eresia o eccezionalmente[5] – *Conciliarismo moderato*.

La teoria del *Papa eretico,* però, è solo un'ipotesi puramente speculativa, un'opinione *possibile,* nemmeno probabile, anzi molto improbabile e per nulla certa.

I Dottori della Chiesa, soprattutto nella seconda Scolastica, ne hanno discusso come *pura possibilità ipotetica* ("ammesso e non concesso che il Papa *possa* cadere in eresia…") per confutare le tesi conciliariste che rialzavano il capo e, senza arrivare ad un accordo unanime, hanno espresso la propria ipotesi come *possibile*[6], al massimo *poco probabile* o *molto improbabile*, ma mai come una *certezza*[7].

Le origini prossime del Conciliarismo

Marsilio da Padova (†1343) è l'autore del *Defensor pacis* secondo cui il Papa non è il Vicario di Cristo

---

[4]Il Concilio è "*generale*" o "*ecumenico*" quando è rappresentato da tutta la Chiesa, ossia dal Papa o da un suo legato e dalla maggior parte dei vescovi delle province ecclesiastiche. Siccome il Papa gode del primato di giurisdizione su tutta la Chiesa, non vi è vero Concilio ecumenico se non è stato convocato dal Papa, celebrato sotto la sua presidenza e confermato dalla sua sanzione. Il Papa è superiore al Concilio. Quindi il Concilio non può giudicare il Papa. Il Concilio è "*particolare*" se rappresenta solo una parte della Chiesa: una nazione ("*Concilio nazionale*") o più province ("*Concilio plenario*") o una sola provincia ("*Concilio provinciale*").

[5]In un prossimo articolo studieremo il medesimo problema *come lo ha risolto il cardinal Tommaso de Vio detto Gaetano* alla luce dell'ottimo lavoro di don Vittorio Mondello, *La dottrina del Gaetano sul Romano Pontefice,* Messina, 1965. Cfr. specialmente il capitolo V, *Il Papa eretico e il Concilio,* pp. 163-194; vedasi pure A. X. Da Silveira, *La Messe de Paul, VI: Qu'en penser?,* Chiré-en-Montreuil, DPF, 1975, IIme partie, *Hypothèse théologique d'un Pape hérétique*, pp. 213-332.

[6]*Possibilità* significa non ripugnanza, per esempio è possibile che dal nulla Dio crei l'universo. *Probabilità* significa verosimiglianza, per esempio è probabile che quando il cielo è molto nuvoloso piova. *Certezza* è la fermezza senza paura di sbagliarsi nel dare l'assenso ad un giudizio, per esempio è certo a) *moralmente* che la madre ama il figlio; b) *fisicamente* che il corpo grave se lasciato nel vuoto cade; c) *metafisicamente o assolutamente* che il triangolo ha tre angoli o che il tutto è più grande della parte.

[7]La prima tesi (San Roberto Bellarmino, *De Romano Pontifice*, Milano, Battezzati, 1857, vol. I, libro II, capitolo 30; Francisco Suarez, *De fide,* Paris, Vivès, 1858, t. XII, disputa X, sezione VI, n. 11, p. 319; cardinal Louis Billot, *De Ecclesia Christi,* Roma, Gregoriana, 1903, tomo I, pp. 609-610) ritiene che un Papa non può cadere in eresia dopo la sua elezione, ma analizza anche l' *ipotesi* puramente teorica di un Papa che *può* cadere in eresia. Questa ipotesi non è ritenuta per certa dal Bellarmino né dal Billot, ma solo speculativamente *possibile*. La seconda ipotesi (che il Bellarmino qualifica come *possibile*, ma *molto improbabile*, *ivi,* p. 418) sostiene che il Papa *può* cadere in eresia notoria e mantenere il pontificato, ma è sostenuta *solo* dal canonista francese D. Bouix (†1870, *Tractatus de Papa,* Paris, Lecoffre, 1869, tomo II, pp. 670-671) su ben 130 autori. La terza ipotesi sostiene, ammesso come *possibile* e non concesso come certo che il Papa cada in eresia, che egli perde il pontificato ma solo dopo che i cardinali o i vescovi abbiano dichiarato la sua eresia (Cajetanus, *De auctoritate Papae et Concilii,* Roma, Angelicum, ed. Pollet, 1936, capitolo XX-XXI): il Papa eretico non è deposto *ipso facto,* ma deve essere deposto (*deponendus*) da Cristo dopo che i cardinali hanno dichiarato la sua eresia manifesta ed ostinata. La quarta ipotesi sostiene che il Papa, se cade in eresia manifesta, perde *ipso facto* il pontificato (*depositus*). Essa è sostenuta dal Bellarmino (*ut supra,* p. 420) e dal Billot (*idem,* pp. 608-609) come solo *possibile* e meno probabile della prima ipotesi, anche se più probabile della terza. Come si vede si tratta solo di ipotesi, di possibilità teoretiche, neppure di probabilità, e mai di certezze teologiche. Cfr. A. X. Da Silveira, *La Messe de Paul VI…*, cit., *Hypotèse théologique d'un Pape hérétique,* pp. 213-281.

in terra, ma tutti i ministri sacri hanno uguale potere e giurisdizione nella Chiesa. Il Papato sarebbe stato una invenzione dell'Impero, che perciò può giudicare e deporre i Papi. Il Concilio ecumenico, e non il Papa, è, per sé e normalmente, il supremo organo del regime ecclesiastico. Giovanni XXII (†1334) condannò questi errori di Marsilio, che furono peggiorati da Guglielmo Occam (†1349).

Purtroppo nel Trecento, con le lotte tra Bonifacio VIII (†1303) e Filippo IV il Bello (†1314), il prestigio del Papato era scemato e il vecchio principio di Graziano (†1139) era stato ampliato: il Papa può essere giudicato e deposto non solo in caso di eresia, ma *anche quando esorbita nell'esercizio del suo potere*.

Quando poi il Grande Scisma d'Occidente funestò la Chiesa (1378-1417) molti, anche in buona fede, credettero di trovare in queste teorie oggettivamente ereticali la via di uscita da tanti mali, ricorrendo alla superiorità dell'Episcopato sul Papa. Un errore, però, non si corregge con un altro errore. Infatti ci insegna Gesù: "Se un cieco guida un altro cieco tutti e due finiranno nella fossa" (*Lc.,* VI, 39-40), vale a dire, nel nostro caso, che se il Papa non si comporta bene (nella fede, nella morale o nel governo della Chiesa) e lo si fa deporre e dichiarare non-Papa dall'Episcopato ritenuto superiore al romano Pontefice, allora il male diventa maggiore perché comune al Papa e all'Episcopato qualora quest'ultimo voglia seguire tale tesi erronea ed ereticale.

Due dottori tedeschi dell' Università di Parigi all'inizio del Grande Scisma ridussero a sistema la dottrina conciliarista: Corrado di Gelnhausen ed Enrico di Langestein. Il primo pubblicò nel 1380 la *Epistula concordiae* ove attribuisce ai vescovi convocati in Concilio il supremo potere sulla Chiesa*;* il secondo pubblicò nel 1379 la *Epistula pacis* in cui pone tale potere addirittura nei fedeli*;* inoltre entrambi caldeggiano l'idea della convocazione di un Concilio ecumenico per uscire dall' *impasse* del Grande Scisma, passando da una grave crisi pratica nella Chiesa e nel Papato (scisma in cui vi erano tre Papi di cui non si sapeva discernere con certezza quello vero[8]) ad una eresia dogmatica che sovverte la costituzione della Chiesa quale Cristo l'ha fondata: su uno solo, cioè Pietro (e i Papi), e non sugli Apostoli *sine Petro* (e i vescovi *sine Papa*).

Pierre D'Ailly (†1420), occamista convinto, riteneva con Corrado di Gelnhausen che la Chiesa è fondata su Cristo e non su Pietro e perciò *il Papa non è essenziale alla Chiesa*. Quindi la giurisdizione deriva ai vescovi direttamente da Cristo e non tramite il Papa e i vescovi uniti in Concilio ecumenico sono *per sé o normalmente* la massima autorità della Chiesa. Il Papa è solo ministerialmente esercitante il potere nella Chiesa e lo dispensa amministrativamente e, siccome *per accidens o eccezionalmente può* anche cadere in eresia, *può* essere in tal caso deposto[9]. Solo la Chiesa universale ovvero i vescovi uniti in Concilio ecumenico sono infallibili e «*nel caso che anche tutto il clero, i vescovi e il Papa cadessero nell'errore, vi sarà sempre qualche anima semplice e qualche pio laico che saprà custodire il deposito della divina Rivelazione*»[10]. È così negata la struttura gerarchica della Chiesa che Cristo ha voluto monarchica e non aristocratica né ancor meno democratica.

Attualità e rinascita del Conciliarismo

Come si vede, questo vecchio errore nato nelle circostanze del grande scisma è risorto, circa seicento anni dopo, nel postconcilio (1965-2015) e *si ritiene anche oggi da alcuni*[11] di fronte al problema reale: il modernismo penetrato nella Chiesa *che il Papa, i vescovi, i cardinali e i sacerdoti son caduti quasi universalmente nell'errore; tuttavia le poche anime pie ed elette dei "tradizionalisti" mantengono la vera fede, i veri sacramenti e quindi la vera Chiesa, la quale, perciò, è rappresentata da loro e sussiste su di loro. Ma ciò è contrario all'istituzione divina che ha fondato la Chiesa sul Papa e sui vescovi con giurisdizione proveniente dal Papa, e ciò durerà sino alla fine del mondo*.

In breve, per questi "tradizionalisti", sarebbe *la sola Tradizione* (interpretata non dal Magistero del Papa[12], ma dai fedeli tradizionalisti) a correggere il Papa (come per il Conciliarismo lo era per il solo Concilio)[13].

Al contrario nella Enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950) papa Pacelli ribadisce che «*il Magistero deve essere* per qualsiasi teologo, in materia di Fede e di Costumi, *regola*

---

[8]Per cui si diceva: "*Papa dubbio, Papa nullo*". Infatti non si riusciva a capire con certezza quale fosse il vero Papa. Tuttavia uno dei tre doveva esserlo certamente (poiché una Società esistente realmente ha bisogno di un'Autorità esistente in atto) e successivamente la Chiesa lo ha chiarito senza mai asserire che la Sede fosse stata totalmente vacante in quel periodo. Cfr. A. X. Da Silveira, *La Messe de Paul VI…,* cit., IIme partie, cap. VIII, *Pape schismatique et Pape douteux,* pp. 282-299.

[9]I teologi *probati* rispondono: "*a posse ad esse non valet illatio* / il passaggio dal poter esser all'essere reale non è lecito". Per esempio, io posso essere miliardario, ma non significa che lo sia realmente, anzi se pretendessi di esserlo poiché posso esserlo sarei uno stolto. Infatti in questo sofisma vi è un passaggio indebito dall'ordine logico o della mera possibilità a quello ontologico o della realtà. Il sofisma su cui si fonda il *sedevacantismo totale* è proprio questo: il Papa *può essere* eretico, Paolo VI *è realmente eretico,* come constatano i fedeli legati alla Tradizione e quindi lo si dichiara, in nome della *sola Traditio*, deposto e non-Papa neppure in potenza o materialmente.

[10]Antonio Piolanti, voce "*Conciliarismo*", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1949, vol. III, col. 165.

[11]Cfr. R. De Mattei *Apologia della Tradizione,* Torino, Lindau, 2012. Per una confutazione del libro in questione cfr. padre Pierre-Marie de Kergoley o. p., *Recensions Apologie de la Tradition,* in *Le sel de la terre,* n. 94, autunno 2015, pp. 187-195.

[12]Non bisogna confondere l' *insegnamento del Papa come dottore privato* (per esempio quando rilascia un' intervista ai giornalisti, tiene un'omelia a Santa Marta, un discorso in Campidoglio o scrive un libro anche su materie religiose) con il *Magistero petrino*, che è il potere dato da Cristo ai Papi di *interpretare in maniera autentica la divina Rivelazione* (contenuta nella Tradizione apostolica e nella S. Scrittura). Quindi si parla di Magistero quando il Papa 1°) in quanto sommo Pastore e Dottore della Chiesa universale e in virtù della sua suprema autorità apostolica 2°) insegna una dottrina che riguarda la fede e la morale (Magistero ordinario o autentico); anche senza 3°) definire e 4°) obbligare a credere sotto pena di dannazione (nel quale caso si ha il Magistero infallibile). Ecco perché la fonte e regola remota della Fede sono la Scrittura e la Tradizione, mentre la regola prossima è il "Magistero *vivo*" della Chiesa, che risiede nel "Papa *vivente e regnante in atto*" (Concilio Vaticano I, sessione IV, cap. 4, DB 1832-1839).

[13]Cfr. R. De Mattei *Apologia della Tradizione* (Torino, Lindau, 2012) : «*Tra i luoghi teologici enunciati da Melchior Cano manca il "Magistero*", *termine che ha iniziato a diffondersi nel linguaggio teologico solo nel secolo XIX*» (p. 93). Inoltre: «*Non c'è formula più equivoca di quella secondo cui il Magistero interpreta la Tradizione*» (*Ibidem,* p. 111).

prossima di verità, in quanto *Cristo ha affidato al Magistero il Deposito della Fede* – cioè la Tradizione divina e la S. Scrittura – […] per essere interpretato. Per gli insegnamenti del Magistero non solo solenne ma anche ordinario [v. nota 9] valgono le parole: "Chi ascolta voi, ascolta Me" (*Lc.* X, 16). […]. È vero che i teologi devono sempre tornare alle fonti della Rivelazione divina […]. Ma *Dio assieme a queste due sacre Fonti della Rivelazione ha dato alla sua Chiesa il Magistero.* […]. Il Redentore ha affidato il Deposito della Rivelazione per la sua *retta interpretazione* non ai singoli fedeli, né ai teologi, ma *solo al Magistero ecclesiastico* » (DS 3384, 3386).

In breve Pio XII ribadisce che *Cristo* ha dato alla Chiesa non solo la Tradizione e la Scrittura (le due fonti della divina Rivelazione), ma anche il Magistero, che è *regola prossima* di verità per la *retta interpretazione* della Tradizione apostolico/patristica e della S. Scrittura. Quindi non si può riformare il Papato (in crisi temporanea) con la *sola Traditio* prescindendo dal Magistero pontificio, che è interprete della Tradizione. Monsignor Antonio Piolanti scrive: «La Teologia è fondata su Verità rivelate, le quali sono contenute nella Scrittura e nella Tradizione, *la cui interpretazione è affidata al vivo Magistero della Chiesa*, il quale a sua volta *si manifesta attraverso le definizioni dei Concili, le decisioni dei Papi, l'insegnamento comune dei Padri e dei Teologi scolastici*» (*Dizionario di Teologia dommatica,* Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 246). Il cardinal Pietro Parente a sua volta insegna che il Magistero è perciò "il *potere conferito da Cristo alla Sua Chiesa*, in virtù del quale la Chiesa docente è costituita unica *depositaria* e autentica interprete della Rivelazione divina. […]. *Secondo la dottrina cattolica la S. Scrittura e la Tradizione non sono che la fonte e la regola remota della Fede, mentre la regola prossima è il Magistero vivo della Chiesa*" (*Dizionario di Teologia dommatica,* cit., pp. 249-250).

Senza Autorità in atto non sussiste la Società

L'Autorità è l'essenza di ogni Società temporale e spirituale e quindi anche della Chiesa, che è una Società perfetta d'ordine spirituale.

Senza un Papa non virtuale, ma che regni in atto[14] il Corpo mistico sarebbe simile ad un corpo senza forma o anima, ossia morto. Essendo l'Autorità il principio di unità e di essere della società, questa non sarebbe più una né esisterebbe senza Autorità. *Quindi, il Papa non è accidentale, ma essenziale per la sussistenza della Chiesa* (cfr. San Tommaso d'Aquino, *C. Gent.,* IV, c. 76*) e dev'essere un Papa che regni in atto perché* il Papato virtuale, la Chiesa virtuale non sono compatibili con la divina costituzione della Chiesa fondata da Cristo sulla *persona fisica e realmente attuale di Pietro* (e così è per i suoi successori, i Papi, sino alla fine del mondo).

Analogia tra conciliarismo e "collegialità episcopale"

La *Collegialità episcopale*[15] è una forma temperata di Conciliarismo, portata avanti dai modernisti durante il pastorale Concilio Vaticano II, ma essa è stata costantemente condannata dal dogmatico Magistero ecclesiastico sino a Pio XII (†9 ottobre 1958), il quale ancora tre mesi prima di morire nell'enciclica *Ad Apostolorum principis* (29 giugno 1958), ribadì per la terza volta, dopo la *Mystici Corporis* del 1943 e la *Ad Sinarum gentem* del 1954, che la giurisdizione viene ai vescovi tramite il Papa. Il gallicanesimo o conciliarismo, invece, tende ad assegnare al Concilio ecumenico una funzione suprema *eguale* se non *superiore* a quella del Papa o assolutamente o soltanto in caso di eresia del Papa.

Alla fine del XIII secolo il domenicano Giovanni da Parigi (†1306) già insegnava che il Concilio *per accidens* può deporre il Papa qualora egli cada in *eresia* o *abusi* del suo potere (H. Jedin, *Breve storia dei Concili,* Brescia-Roma, Morcelliana-Herder, 1978, p. 96). Il principio speculativo da cui parte il Conciliarismo è quello secondo cui "il Papa può personalmente errare, la Chiesa o il Concilio no" (H. Jedin, *ibidem*, p. 97); la *firmitas Ecclesiae* non può risiedere nella *infirmitas Petri,* ma solo nella *soliditas Concilii* e il legame di Cristo con la Chiesa o il "collegio episcopale" è indissolubi-

---

[14]Bisogna ben distinguere 1°) lo *stato transeunte di Sede vacante*, che va dalla morte di un Papa all'elezione di un altro, (in cui secondo il Gaetano la Chiesa universale esiste ma in maniera imperfetta, come dopo la morte di un uomo quando l'anima è separata dal corpo l'uomo esiste in uno stato imperfetto e l'anima anela alla riunione col corpo e viceversa, *De Comparatione,* ed. Pollet, 1936,cap. VI, p. 44, n. 73) in questa sede vacante di transizione permangono, realmente e in atto, *il Collegio cardinalizio* capace di supplire il Papa defunto (una sorta di Collegio o Autorità "vicaria" del Vicario di Cristo) *governando con autorità e l'Episcopato universale*, mantenendo così l'unità e la serie ininterrotta della serie dei Papi da S. Pietro sino alla fine del mondo e l'esistenza della Chiesa in attesa dell'elezione del nuovo Papa; 2°) lo stato di privazione totale di autorità in atto o di *Papa in atto, del Collegio cardinalizio ed anche dell'Episcopato universale avente giurisdizione, che potrebbe materialmente durare sino al passaggio in atto del Papato materiale*. Ma se il Papa materiale morisse senza divenire Papa in atto o formalmente, allora la catena ininterrotta della serie dei Papi e dell'Episcopato subordinato avente giurisdizione si spezzerebbe e le porte degli inferni avrebbero prevalso, essendo morta l'apostolicità della Chiesa di Cristo, passata dalla potenzialità alla corruzione. Questa mi sembra la debolezza essenziale della Tesi del Papato materiale, la quale evita, però, il problema del Papa eretico (poiché è una mera possibilità ipotetica e la tesi che vorrebbe il Concilio o l'Episcopato deporre e rimpiazzare il Papa ritenuto eretico è perlomeno teologicamente erronea se non ereticale).

[15]Durante il Concilio Vaticano II «la dottrina che attribuiva al *Collegio* dei vescovi (del quale il singolo entra a far parte *con la consacrazione* episcopale) unito al suo capo, il Papa, potere e responsabilità *sulla Chiesa intera*» era ritenuta da Siri, Staffa, Carli, Parente «recante *detrimento al potere primaziale del Papa* ed essi contestavano che avesse solide basi nella S. Scrittura» (H. Jedin, *Breve storia dei Concili,* Brescia-Roma, Morcelliana-Herder, 1978, p. 240). Inoltre si riteneva che «il vescovo *consacrato* diventi *per ciò stesso* membro del Collegio episcopale [avente giurisdizione], che assieme al Papa e mai senza di esso possiede la suprema potestà *sopra tutta la Chiesa*» (Ibidem, p. 243). La *Nota explicativa praevia* «nulla toglie alla dottrina della *immediata* [e non tramite il Papa] *origine divina* dell'ufficio e del mandato episcopale, nonché della responsabilità del Collegio episcopale *per la Chiesa universale* [e non sulla sola diocesi del singolo vescovo]» (Ibidem, p. 265). Invece la dottrina tradizionale, ribadita ancora nel 1958 da Pio XII, insegna che la giurisdizione sulla sua *singola diocesi* giunge al vescovo da Dio *tramite il Papa*, il quale dopo la consacrazione gli dà il *potere di giurisdizione* realmente *distinto dal potere d'ordine*. Inoltre il Papa, se vuole, può far partecipare il *Corpo* dei vescovi (non il *Collegio* che era solo quello degli Apostoli) alla sua suprema potestà di magistero e d'impero sulla Chiesa universale, riunendoli in Concilio ecumenico, *per il solo tempo della durata del Concilio.* Quindi il Corpo dei vescovi non è un *ceto stabile e permanente* che con Pietro e sotto Pietro ha il supremo potere di magistero ed impero su tutta la Chiesa.

le, con il Papa no (H. Jedin, *ibidem*, p. 104). Quindi anche il Papa deve obbedienza al "collegio dei vescovi" radunato in Concilio: "Il Concilio ecumenico radunato rappresenta l' *intera* Chiesa, il suo potere gli viene *immediatamente* da Cristo" (H. Jedin, *ivi*). A Costanza si gettò la base della teoria di rendere il Concilio ecumenico "un'istituzione ecclesiastica *stabile* e per conseguenza una specie di istanza di *controllo sul Papato*" (H. Jedin, *ibidem*, p. 107). Per affermare la "*libertà del Concilio*" non si esitò a "ridurre il più possibile la pienezza dei poteri del Papa" (*ibidem*, p. 108). Con il Grande Scisma d'Occidente e la crisi del Papato "il ristabilimento dell'unità della Chiesa fu gravato da una pesante ipoteca. La teoria conciliarista, nata dallo *stato d' emergenza* in cui si trovava la Chiesa [con tre Papi], continuò a prosperare, benché incompatibile con la struttura gerarchica della Chiesa" (*ibidem*, p. 112). Il conflitto tra primato del Papa e Conciliarismo è inevitabile, sia pure un *Conciliarismo mitigato* quale la *Collegialità episcopale* o la superiorità del Concilio sul Papa solo in caso di eresia di quest' ultimo.

Papa Martino V condannò il Conciliarismo sostenuto al Concilio di Costanza solo indirettamente, per evitare un secondo scisma; storicamente non poteva fare di più (*ibidem*, p. 113). Vi sono epoche in cui la Chiesa non può esplicitare tutta la sua dottrina per evitare mali maggiori; queste epoche vi sono sempre state (Costanza, Basilea e Vaticano II) e ci potranno essere sempre sino a che il mondo non finisca. Molto spesso l'ottimo è nemico del meglio e in certe contingenze occorre prendere atto dei fatti come si presentano realmente e non come li vorremmo noi. Sarebbe ottimo essere sempre nel clima del Vaticano I, ma certe volte si è nel clima di Costanza, Basilea o Vaticano II. "C'è un tempo per ogni cosa. Un tempo per piangere e uno per ridere, uno per tacere e uno per parlare, uno per far la guerra e uno per la pace". *L'ideale difficilmente è reale. Chi vuole una Chiesa e un Papato sempre ideali rischia di vivere in una Chiesa e in un Papato virtuale, che è del tutto irreale.*

Giovanni Gersone (†1429), anche se personalmente pio, fu dottrinalmente discepolo di Pierre D'Ailly e andò oltre il suo maestro nell'errore ecclesiologico conciliarista e lo sostenne strenuamente al Concilio di Costanza (1414-1418). Infatti, mentre D'Ailly seguiva da "destra" il Gelnhausen, secondo cui la gerarchia ecclesiastica è fondata sui vescovi riuniti in Concilio (aristocrazia episcopale), Gersone seguì da "sinistra" il Langestein e prima fondò la Chiesa sui parroci e poi sui semplici fedeli (democrazia temperata e *multitudinarismo* radicale), i quali trasmettono il potere ai parroci e ai vescovi. Quindi non solo il Concilio, ma anche i fedeli possono giudicare il Papa e deporlo.

Analoga è la soluzione che si vorrebbe dare da alcuni all'attuale problema conciliare e postconciliare secondo cui i fedeli, i sacerdoti e i vescovi senza giurisdizione legati alla *sola Tradizione*, senza l' interpretazione dal Magistero vivo[16] del Papa, giudicano e dichiarano deposto un Papa per rimettere in ordine la Chiesa, ma non fanno che accrescere l'anarchia regnante nell'ambiente cristiano.

Una differenza solo accidentale tra conciliarismo progressista e la "sola Traditio sine Magisterio Papae"

Come si vede esiste una differenza solo accidentale tra la tesi del *Conciliarismo progressista*, che sostiene la superiorità dell'Episcopato sul Papa come potere proveniente dal basso in maniera democratica, e, la teoria dell'*Episcopalismo tradizionalista,* che, invece, si dice conservatore poiché non si fonda sul popolo democraticamente inteso, ma sulla Tradizione aristocraticamente intesa, non interpretata, però, dal Papa regnante in atto e dal suo Magistero vivente, ma bensì dal clero, dall'Episcopato tradizionale e dai fedeli tradizionalisti.

Siccome Gersone era uomo di grande pietà personale, gli errori garantiti dalla sua persona ebbero maggior successo e provocarono danni maggiori quando furono fatti propri dai Concili di Costanza (1414-1418) e di Basilea-Ferrara (1431; 1433-37) terminato quest' ultimo a Firenze (1438-1442) e infine spostato a Roma (1445). Questi errori portarono poi all'eresia di Hus (†1415) e finalmente al luteranesimo, «per rifugiarsi, dopo il Concilio di Trento, presso i cattolici francesi, che, in nome delle 'libertà gallicane', osteggiarono per secoli il libero esercizio dell'autorità pontificia. Tale errore si fece ancora sentire durante il Vaticano I, che lo condannò solennemente (DB 1830)»[17].

Con Filippo il Bello sotto il pontificato di Bonifacio VIII[18] ci si era rivolti al Concilio o all'Episcopato per risolvere il conflitto tra l'imperatore e il Papa e ciò diede luogo alla genesi delle teorie conciliariste o episcopaliste, che ritengono l'Episcopato (riunito in Concilio o sparso nel mondo) superiore al Papa o in sé ovvero assolutamente, o *per accidens* ovvero eccezionalmente (in caso di eresia del Papa)[19].

Come si vede è nei tempi di crisi nella Chiesa, a causa di un Papa *non ritenuto all'altezza del suo compito* o per altri motivi (tra cui *l'eresia del Papa*), che si pensa di risolvere il problema appellandosi al Concilio o all'Episcopato ritenuti superiori al Papa.

Ma anche quando il Papa riunisce i vescovi in Concilio e li fa partecipi della sua suprema potestà permane tra lui e i vescovi una distinzione reale e *non adeguata* ossia *non alla pari*, perché il *Papa* è sempre il *capo* e i *vescovi* sono sempre il *corpo*, che è inferiore al capo. Quindi non ci si può appellare alla sentenza dei vescovi sia pure radunati in Concilio contro quella del Papa o contro la persona del Papa.

Come si è visto, la piena e perfetta formulazione delle teorie conciliariste si ha quando scoppia il Grande Scisma di Occidente, che, per circa 70 anni fece brancolare nelle tenebre dell'incertezza su chi fosse il vero Papa tanti teologi, canonisti e persino santi (v. S. Vincenzo Ferreri e S. Caterina da Siena) onde il detto

---

[16]J. Bainvel, *De Magistero vivo et Traditione,* Paris, 1905.

[17]A. Piolanti, Enciclopedia Cattolica, coll. 165-166; cfr. D. Th. C, vol. I, coll. 642-654, voce "*D'Ailly*"; Ibidem, voce "*Gersone*", VI, coll. 1200-1224.
I grandi teologi specialisti in ecclesiologia dell'epoca vicina al Vaticano I, che hanno ripreso e approfondito gli autori della seconda Scolastica togliendo ogni incertezza sul significato esatto della definizione di Pio IX, sono i gesuiti C. Passaglia, (*De Ecclesia Christi,* 2 voll., Ratisbona, 1853-1856), D. Mazzella (*De praerogativa B. Petri,* Roma, 1850; *De Religione et Ecclesia,* Roma, 1892), G. B. Franzelin (*De Ecclesia,* Roma-Torino, Marietti, 1887), L. Billot (*De Ecclesia Christi,* Roma, Gregoriana, 1903), D. Palmieri (*De Romano Pontifice,* Roma, Typis Polyglottis Vaticanis, 1902), T. Zapelena (*De Ecclesia,* Roma, Gregoriana, 1903).

[18]Cfr. H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento,* Brescia, Morcelliana, 1949, vol. I, p. 13 ss.

[19]Cfr. J. Rivière, *Le problème de l'Eglise et de l'Etat aux temps de Philippe le Bel,* Lovanio, 1926.

"*Papa dubius Papa nullus*", ma uno dei tre doveva esserlo certamente e di ciò nessuno dubitava. Alcuni teologi pensarono allora di risolvere il problema ricorrendo al Conciliarismo radicale o moderato.

Ciò, significa distruggere la costituzione divina della Chiesa come monarchia fondata da Gesù su uno solo (Pietro e i suoi successori sino alla fine del mondo) e rimpiazzarla con una forma aristocratica in cui, nel Conciliarismo moderato, il potere è detenuto dal Papa e dai vescovi con un certo primato di onore (ma non di giurisdizione) del Papa. Il Pontefice romano sarebbe come un re costituzionale, che può essere giudicato, corretto e rimosso dall' Episcopato (riunito in Concilio o sparso nel mondo), che è superiore al Papa come il tutto è superiore ad una singola parte. In breve il Papa è sottomesso al Concilio o è pari ad esso collegialmente.

Anche il Conciliarismo riconosce che non c'è Chiesa senza Papa, però non ritiene necessaria una persona fisica, reale, vivente in atto. L'unico Capo inamovibile, realmente e fisicamente necessario in atto, della Chiesa è Gesù Cristo[20].

Anche qui le analogie con certo "Tradizionalismo" (specialmente "sedevacantista") *contemporaneo sono impressionanti.* Infatti la tesi dei conciliaristi, episcopalisti o gallicani era quella che si dovesse convocare un Concilio o ricorrere ai cardinali e ai vescovi sparsi nelle loro diocesi *per rimettere la Chiesa in ordine.* Quella di certo "Tradizionalismo" contemporaneo è che si deve ricorrere ai *fedeli* (preti e vescovi senza giurisdizione) *per ridare alla Chiesa un vero Papa o per farla ritornare alla Tradizione.*

Qual è la buona soluzione?

La conclusione è ovvia e vi abbiamo già accennato: "un errore non si corregge con un altro errore", altrimenti si avranno due errori e non più un solo errore.

La crisi del Papato non può essere risolta dal *Conciliarismo*, che pone l'Episcopato al di sopra del Papa e gli attribuisce il potere di giudicarlo e deporlo; né dal *Tradizionalismo gallicano*, che pone la *sola Tradizione,* senza la guida del Magistero vivo nel Papa, al di sopra del Papa e neppure dal *servilismo*, secondo cui il potere del Papa non è limitato dal diritto divino e perciò egli può dire e fare ciò che vuole senza conservare, trasmettere ed insegnare la Fede e la Morale rivelata[21].

Per quanto riguarda il servilismo, esso è assai diffuso nei nostri giorni specialmente sotto il pontificato di Francesco I. Il Gaetano invece "Egli *non aveva timore di manifestare le sue opinioni e di mettere il dito sulle piaghe della Corte pontificia*, sia di attirarsi l'invidia della Corte papale stessa" (V. Mondello, cit., p. 74) e tuttavia scriveva (*Apologia de Comparata Auctoritate Papae et Concilii,* Roma, Angelicum ed. Pollet, 1936, p. 112 ss.) che il rimedio ad un male così grande come "un Papa scellerato" e la crisi nella Chiesa in tempi di caos (v. Grande Scisma d'Occidente) è la preghiera e il ricorso all'onnipotente assistenza divina su Pietro, che Gesù ha promesso solennemente. Gaetano cita l'Angelico (*De regimine principum,* lib. I, cap. V-VI) il quale insegna che normalmente i più propensi a rivoltarsi contro il tiranno temporale sono i "discoli", mentre le persone giudiziose riescono a pazientare finché è possibile e solo come *extrema ratio* ricorrono alla rivolta. Quindi ne conclude che, se occorre aver molta pazienza con il tiranno temporale e solo eccezionalmente si può ricorrere alla rivolta armata e al tirannicidio, nel caso del Papa indegno o "criminale"[22], non solo non è mai lecito il "papicidio" e la rivolta armata, ma neppure la sua deposizione da parte del Concilio.

Oggi con il pontificato di Francesco I la situazione ecclesiale ha toccato il fondo, ma come non è stata la Collegialità episcopale del Vaticano II ad aiutare il Papato da "sinistra", così non saranno i fedeli, preti e vescovi senza giurisdizione a salvare la Chiesa da "destra", poiché Essa è stata fondata da Dio e da Lui è assistita "ogni giorno sino alla fine del mondo" (*Mt.,* XXVIII, 20), e soprattutto nelle epoche più burrascose in cui sembra che Dio abbia abbandonato la sua Chiesa, come avvenne sul Lago di Genezaret quando la barca in cui si trovavano gli Apostoli stava per essere inghiottita dalle onde e Gesù sembrava dormire…(*Mt.*, VIII, 24).

Da "sinistra" i modernisti conciliaristi in nome di una pretesa Collegialità episcopale equiparano il Papa all'Episcopato e distruggono la Monarchia petrina; mentre da "destra" i neo-Tradizionalisti gallicaneggianti vorrebbero (come gli Ortodossi scismatici) sottomettere il Papa alla *sola Traditio* interpretata da loro stessi e non dal potere magisteriale vivente del Pontefice romano.

In breve nella situazione odierna occorre: 1°) riconoscere che delle novità si sono infiltrate nella pastorale della Gerarchia ecclesiastica a partire da Giovanni XXIII per cui noi dobbiamo perseverare nella vera fede, "non ubbidendo nelle cose cattive e non adulando"[23]; 2°) che i Papi "conciliari", pur avendo mal usato del loro Potere, lo conservano; 3°) non pretendere che l'Episcopato collegiale o la sola Tradizione senza Magistero vivente possano rimettere la Chiesa in ordine e quindi, bisogna, come consigliava il de Vio, ricorrere alla preghiera e alla riforma di se stessi perché negli uomini di Chiesa ritorni l'ordine, che solo Dio tramite il Papa può restaurare nella Chiesa.

"Parla per noi, Maria!": preghiera del cardinal Alfredo Ottaviani

«La Società moderna è travagliata da una febbre di rinnovamento che fa paura ed è infestata da uomini che si prevalgono di tanta nostra sofferenza per costruirvi l'impero dei loro arbìtri, la tirannide dei loro vizi, il nido delle lussurie e delle rapine. *Mai il male ha assunto caratteristiche tanto vaste e apocalittiche*, mai abbiam conosciuto altrettanto pericolo. *Da un'ora all'altra noi possiamo perdere non la vita soltanto, ma tutta la civiltà e ogni speranza.* Sembra che anche a noi il Signore dica "*non è ancor giunta la mia ora*", ma l'Immacolata, la Madre di Dio, la Vergine che è l'immagine e la tutela della Chiesa, Essa ci ha dato, già a Cana, la prova di saper e poter ottenere l'anticipo dell'ora di Dio. E *noi abbiamo bisogno che quest'ora venga presto, venga anticipata, venga resa immediata, poiché quasi po-*

---

[20]Cfr. P. De Vooght, *Le conciliarisme aux Conciles de Constance et de Bale,* in "*Le Concile et les Conciles*", Editions de Chevetogne, 1960, p. 146.

[21] Il Gaetano nel 1511 aveva già sistematizzato la teologia dell'infallibilità pontificia come sarebbe stata ripresa e definita dal Concilio Vaticano I. Egli, infatti, insegna che le questioni di fede e morale possono essere insegnate dal Papa *formalmente,* ossia con una definizione che obbliga a credere sotto pena di peccato; oppure solo *materialmente,* quando il Papa insegna, ma non vuol definire né obbligare a credere. Egli insiste che non basta la sola definizione ma occorre la volontà di obbligare a credere per avere un insegnamento infallibile.

[22]V. Mondello, cit., p. 65.

[23]Cajetanus, *De comparata auctoritate Papae et Concilii,* ed. Pollet, 1936, cap. XXVII, p. 179, n. 411.

tremmo dire: "O Madre, noi non ne possiamo più!". Per i nostri peccati noi meritiamo gli ultimi eccidi, le più spietate esecuzioni. *Noi abbiamo cacciato il suo Figlio dalle scuole e dalle officine, dai campi e dalle città, dalle vie e dalle case. L'abbiam cacciato dalle stesse chiese*, abbiamo preferito Barabba. *È veramente l'ora di Barabba* [...]. Con tutto ciò, fiduciosi in Maria, sentiamo che è l'ora di Gesù, l'ora della redenzione [...]. Dica Maria, come a Cana: "*Non hanno più vino*"; e lo dica con la stessa potenza d'intercessione e, se Egli esita, se si nega, vinca le sue esitazioni come vince, per materna pietà, le nostre indegnità. Sia Madre pietosa a noi, Madre imperiosa a Lui. Acceleri l'ora sua, che è l'ora nostra. *Non ne possiamo più, o Maria. L'umana generazione perisce, se tu non ti muovi. Parla per noi, o silenziosa, parla per noi, o Maria!*» (A. Ottaviani, *Il baluardo*, Ares, Roma, 1961, pp. 279-283, II ed., Proceno di Viterbo, Effedieffe, 2014).

Cajetanus

L'ANNO NUOVO

È un regalo di Dio. Dio, inesauribile nella sua bontà, sebbene per nulla obbligato, lo dona a me che sono forse il più indegno di ottenerlo. Un padre che vede il figlio abusare della sua bontà, muta sistema, Iddio vede quanti anni già abbiamo consumato male, anzi forse prevede l'abuso di quest'anno stesso, eppure ce lo dona. Che ne pensi? Vorrai sempre essergli ingrato? Sprecherai anche questo nuovo anno in meschine vanità?

È un rendiconto di più. Ogni grazia ricevuta peserà sulla bilancia divina, I mesi, i giorni, le ore, i minuti del nuovo anno compariranno nel giudizio innanzi a me, e saranno fonte di gioia, se trascorsi bene; ma se passati male o inutilmente, come tanti anni trascorsi, ne dovrò rendere un rigoroso conto.

Come santificarlo. Prometti di diminuire le tue colpe e di crescere nel bene. L'Imitazione di Cristo dice: Se ogni anno ti emendassi almeno di un difetto, quanto presto saresti santo! Nel passato non l'abbiamo fatto: quest'anno prendiamo di mira un solo peccato, un vizio, e sradichiamolo.
Gesù ordina: Estote perfecti (Matth. v, 48); ma prima di essere perfetti, quanti gradini dovremo ancora salire! Proponiamo di far meglio almeno una cosa, una pratica di pietà, una divozione.

Verità conosciuta, ma non apprezzata. Quante volte ti lamenti che le ore volano, che i mesi passano, che gli anni incalzano?... Pare un sogno l'anno, la vita passata... manca il tempo per mille cose... Tutti sanno e dicono che il tempo è breve, che forse questo è l'ultimo anno di vita..; ma chi si scuote per ciò? Io stesso, che cosa risolvo, che faccio per non perderlo?

Il tempo in punto di morte. A pensare all'anima, al giudizio, a vincere una passione, a correggersi si spera sempre di aver tempo; ma che diremo, negli ultimi istanti, quando con le mani vuote di meriti, nell'imminenza della resa totale dei conti chiederemo al tempo, al medico, ai parenti, a Dio stesso un'ora che ci verrà negata? Ti prepari anche tu una simile delusione?

Il tempo di fronte all'eternità. Pochi anni bastano per giungere al Paradiso, per poter godere, lodare, amare Iddio cogli Angeli e coi Santi, ed esser felice per sempre; ma ne bastano anche pochi, se male spesi, a meritarmi un inferno, coi tormenti, con l'odio, colle catene riservate ai demoni... E se l'eternità giungesse per me quest'oggi, come mi troverebbe?
Posso consolarmi per il tempo passato?

PRATICA. - Offri a Dio tutti i momenti di questo anno consacrandoli alla sua gloria, e ripetendo sovente nella giornata: Tutto per te, o mio Dio.

(Canonico Agostino Berteu, *Brevi meditazioni per tutti i giorni dell'anno e sopra le solennità della Chiesa proposte alle anime pie*)

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no
Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio